

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffiziale degli Atti giudiziari od amministrativi della Provincia del Friuli.

Esse tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costo a Udine all'Ufficio Italiano lire 50, franci a domicilio e per tutta Italia lire 52 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio d'*Il Giornale di Udine* in Mercato vecchio compreso al cambio valuto

P. Macchiali N. 824 verso l. Pisa. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero strarato centesimi 50. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

## Il Re a Udine.

La giornata di ieri resterà impressa per sempre nella mente degli udinesi, anzi di tutti i friulani, che l'intero Friuli poteva darsi rappresentato da quelle migliaia di provinciali che erano qui convenuti per assistere all'arrivo di Vittorio Emanuele.

La data del 14 nov. sta scritta a caratteri cancellabili nel cuore di tutti; e tutti nel fermare su di essa il pensiero, si sentiranno compresi, anche dopo molto volgere di anni, da un senso indicibile d'entusiasmo e di gioia.

Vittorio Emanuele in Friuli! Queste sole parole bastano a spiegare tutte quelle dimostrazioni di esultanza e di affetto onde ieri echeggiarono le vie della nostra città, per si lungi anni di soggezione, silenziosa e dolente.

Fino dalle prime ore del mattino la nostra Rappresentanza provinciale, unitamente al regio Commissario Sella si recava a Conegliano per dare il benvenuto all'amato Principe al suo arrivo nella provincia nostra. Poco dopo di essa giungeva a Conegliano il treno reale: ed il Re veniva ricevuto dalla Rappresentanza medesima, dalle truppe ivi stanze, dai rappresentanti di quel Municipio, e dalla guardia nazionale di Conegliano e dei vicini paesi.

Una quantità immensa di gente si accalcaava nell'interno e al di fuori della stazione per vedere il principe liberatore; e gli applausi e le acclamazioni al primo Soldato d'Italia, al Re Galantuomo non cessavano dal prorompero fragorose ed unanimi da migliaia di petti.

Avvenuta la presentazione della nostra Rappresentanza, questa prendeva posto nel conveglio reale che tosto si dirigeva alla volta di Udine. Al suo passaggio per la stazione di Sacile, il re veniva complimentato dal sindaco e dalle varie Rappresentanze, e la Guardia nazionale correva a rendergli onore, mentre le popolazioni dell'intero Distretto affluivano da tutte le parti per inviarigli il saluto della devozione e dell'affetto più vivo. Bandiere innumerevoli pendevano da tutte le case e venivano portate dal popolo, desioso di veder moltiplicato il simbolo della nostra redenzione politica.

Anche a Pordenone bandiere a fusone, e bandiera portava la scritta: *W. Vittorio Emanuele in Campidoglio*. Fra la folla accorsa alla stazione si notavano i bambini della scuola elementare con particolare bandiera. Poi una deputazione di donne presentava al Re un indirizzo che conteneva il plebiscito delle donne di Pordenone; e delle ragazzine bianco vestite gli offrivano degli eleganti mazzi di fiori.

Dovunque su tutta la linea, a Casarsa, a Cividale, a Pasiano, l'entusiasmo era al suo culmine: dovunque bande musicali in uniforme, guardie nazionali sotto le armi, sterminato concorso di popolo, bandiere, archi, iscrizioni, ovazioni interminabili e universali. Si notavano infine molti preti plaudenti; e in qualche luogo drappelli numerosi di donne che attendevano al suo passaggio il conveglio reale, con delle grandi bandiere portate delle mani gentili di quelle che ne erano state poste alla testa.

Poco dopo le 10, il convoglio reale la cui locomotiva era adorna di bandiere e di ghirlande di fiori, entrava nella stazione di Udine. Il tuonare delle artiglierie, lo squillare delle campane, il grido immenso, assordante d'una infinita massa di popolo accolto alla stazione ferroviaria, annunziavano l'arrivo sia noi di Vittorio Emanuele.

Era ad attendere il Municipio e il Consiglio municipale, l'arcivescovo ed il capitolio metropolitano insieme ad una rappre-

sentanza della collegiata di Cividale, le autorità militari ed alcune altre rappresentanze. Il sindaco gli rivolgeva le seguenti parole: « Abbiatevi, o Sire, il benvenuto. La vostra presenza, mentre riempie d'ineffabile gioja i nostri cuori, lusinga in nuova guisa le libere speranze dei vicini fratelli. Possa la Provvidenza aiutarvi, o Sire, a compiere questa divina Italia, e concedervi giorni altrettanto felici quanto sono pieni di gloria. »

Il Re quindi seguito dai cospicui personaggi seco lui arrivati e tra i quali notiamo S. E. il generale d'armata Morozzo della Rocca, i generali Angelini, Rossi, Medici e Cugia, passava nel padiglione eretto al di fuori della stazione e, salito in carrozza, faceva il suo ingresso in città per porta Aquileja.

Il viale era zeppo di popolo che non cessava dall'acclamare al Re prode e leale; e le Guardie Nazionali si cittadine che provinciali, avevano il loro che fare e che dire a tener testa a quell'onda irrompente di popolo che le incalzava da tutte le parti. Lungo il viale dalla stazione a porta Aquileja erano anche schierati molti triestini con una bandiera tricolore velata di nero, una rappresentanza dei difensori di Osoppo con la vecchia bandiera che sventolava su quel forte nel 1848, e la Società operaia di mutuo soccorso.

Sul padiglione eretto presso la strada ferrata, verano delle iscrizioni che ricordavano le glorie dei caduti nella patrie battaglie e l'abnegazione illimitata all'Italia di quella famiglia reale che tutto arrischio per redimerla dal servaggio straniero. Sulla porta Aquileja dalla parte esteriore si leggevano queste parole:

*Entra o bene amato Re — Vittorio Emanuele II — nella tua Torino orientale — che imitando la sua maggiore sorella — Ti acciama unificatore d'Italia. —*

Lungo il borgo Aquileja erano schierate le truppe e fra le due ali delle medesime si versava la moltitudine che dalla stazione seguiva il Re, facendogli una continua ovazione. Le case erano tutte imbandlerate e da ogni finestra pendevano drappi e damaschi. Agli applausi del popolo che percorreva quella spaziosa contrada, s'univano quelli delle tante e tante persone che dalle case assistevano a quel commovente spettacolo. Era un continuo grido di evviva, un agitare di candidi lini, un'esplosione immensa di entusiasmo e di gioja; e frattanto le artiglierie tuonavano sempre e tutte le campane della città suonavano a festa.

Il Re, nella cui carrozza trovavansi il Della Rocca, il Commendator Sella ed il nostro Sindaco, signor Giacomelli, percorso il borgo Aquileja, le contrade S. Maria Maddalena, e S. Bartolomeo e la piazza Ricasoli, si rendeva al palazzo Belgrado, ove riceveva tanto i funzionari governativi e i sindaci di quasi tutti i distretti.

Affacciatosi quindi al poggiuolo assisteva al *defile* della Società di mutuo soccorso, dei difensori di Osoppo, delle Guardie nazionali di Udine e delle truppe.

La piazza Ricasoli presentava, in quel punto, un magnifico e imponente spettacolo. Il terreno era al tutto sparito sotto quello straordinario e prepotente allagamento di popolo. Il giardino attiguo agli uffici governativi, era anch'esso affollato. Quella moltitudine immensa pareva un mare procellosso e turbato dal quale ad ogni istante sorgessero delle tuonanti grida di affetto e di gioja; ed era bello a vedersi fra queso mareggia della folla agitata, il pauroso misurato e maestoso della milizia nazionale, delle truppe di linea, dell'artiglieria, e di quei magnifici lancieri di Montebello dei quali gli austriaci hanno più d'una volta assaggiati i colpi maestri.

Terminato il *defile*, il Re ricevette l'arcivescovo accompagnato da monsignor Banchieri, la Giunta municipale e una deputazione dei difensori di Osoppo. Mons. Casasola pronunciò un discorso tutto patriottico, una vera dichiarazione ufficiale di conversione politica che il re si degnò di ascoltare con molta attenzione; e la deputazione dei difensori di Osoppo, a mezzo del suo presidente, ne tenne un secondo che pubblicheremo per esteso domani.

Verso un'ora pomeridiana la popolazione cominciò a radunarsi in piazza d'armi e sulla collina del castello per assistere alla *tombola* e quindi alla corsa delle bighe che doveva succedere alla prima. La collina e il giardino presentavano in pochi minuti un colpo d'occhio stupendo. Specialmente la collina era così gremita di spettatori che sembrava che il castello fosse sostenuto da una montagna di persone. I palchi al di qua e al di là della loggia reale erano riboccanti di signore che rendevano più brillante e animata la festa. La folla si estendeva fitta e compatta anche verso la piazza Ricasoli e la torre di S. Bartolomeo che, decorata delle armi di Trento, dell'Istria, di Trieste e di Gorizia, portava sul frontone prospiciente la piazza Ricasoli il detto: *l'Italia è fatta, ma non è compiuta*, mentre sul frontone opposto si leggeva un'epigrafe allusiva a questo varco d'Italia che è il Friuli, varco che aperto finora alle armi straniere, è ora custodito dai petti friulani, dietro ai quali sta l'Italia una.

Terminata la *tombola*, il Re comparve nella loggia riserbatagli, per assistere alla corsa delle bighe; e, al suo vederlo, dal recinto del giardino e dalla collina del castello s'alzava un tuonante grido di evviva che non cessò dal continuare per qualche minuto. La banda della nostra guardia nazionale, quelle di Cividale e di Gemona e quella di S. Giorgio di Nogaro che si distingueva per un grazioso esibito alla marinara, suonavano lieti concerti che si rispondevano dall'alto del colle e dall'interno del circo con bellissimo effetto armonico.

L'immena moltitudine addensata sul colle, quella chiusa nell'interno del giardino, il numero grandissimo delle signore che assistevano dai palchi allo spettacolo, lo sventolare li cento e cento bandiere, i suoni delle bande musicali, la brillante comparsa di un pezzente di lancieri che fece il giro del circo il galoppo fra i battimani degl' spettatori, le rida, gli evviva, l'esultanza generale, il momento ondulatorio di tutto questo sterminato numero di persone che assistevano alla festa, davano allo spettacolo qualche cosa di magnifico, d'imponente, di nuovo che destava a meraviglia universale.

Nuove salve d'applausi accompagnavano il Re, quando, terminata la corsa, egli abbandonava la piazza d'armi, per recarsi a visitare l'Ospedale civico. Colà erano ad appettarlo gli orfani dell'istituto Tomadini, uno dei quali gli leggeva una graziosa poesia che augusto principe ascoltò con quella cortale benevolenza che lo caratterizza. S. M. citava partitamente l'ampio stabilimento, fiorandosi del suo stato e di ciò che sarebbe utile di fare per renderlo appieno rispondente ai bisogni della città nostra.

Indi ripartiva per il palazzo Belgrado, ove, alle ore 6, aveva luogo il pranzo, coll'intervento dell'arcivescovo, del collegio provinciale, della giunta municipale, del colonnello ed un maggiore della nostra guardia nazionale — che l'altro maggiore, signor G. B. Ella, per una caduta da cavallo, non aveva potuto intervenirvi — e di molte altre ragardevoli persone.

Frattanto, fattasi sera, la città cominciava ad essere illuminata e quando il Re si sedette al Teatro sociale, poco dopo le 8, tutte

le contrade erano ricamente fornite di lumi. Specialmente il castello e la sua torre erano d'un effetto mirabile, spicciando nel cielo con le loro linee aeree di luce. La piazza Vittorio Emanuele bellamente illuminata presentava un colpo d'occhio magico. Anche il Mercatovecchio e la piazza di S. Giacomo avevano assunto un aspetto incantevole grazie alle miriadi di piccoli lumi che ne disegnavano le linee principali. La folla s'accalcava per le contrade piene di luce e una compagnia di cantatori da Mortegliano, accompagnata da una banda musicale, andava cantando per le piazze inni guerreschi e canzoni patriottiche, destando l'ammirazione generale per la eccellente esecuzione e per l'effetto che produceva quell'assimo di voci fresche, robuste, armonizzate.

Intanto il teatro, illuminato a giorno, s'andava popolando di spettatori e di spettatrici, e quando il re compariva nella sua loggia, accompagnato dal Sindaco, dal Commissario regio e dai personaggi del suo seguito, il grazioso recinto era già colmo da una società eletta che prormpeva in applausi interminabili al Re Galantuomo. Sua Maestà s'intrattenne in teatro durante la canzonata composta per l'occasione dal nostro maestro Alberto Giovanini e durante il primo atto dell'opera *Un ballo in maschera*.

Indi partiva accompagnato dagli evviva del pubblico cui egli rispondeva con quella cortesia con la quale conquide i cuori di quanti hanno la ventura di avvicinargli e si recava per pochi minuti al Teatro Minerva, che la Società operaia aveva aperto ad un ballo gratuito per festeggiare la presenza fra noi dell'amato principe.

Apriamo una parentesi per dire che il Re fu ricevuto alla porta del Teatro Sociale, non dalla Presidenza del Teatro stesso, ma dal Municipio.

La città continuò ad essere gaia ed animata durante tutta la notte; onde quando, questa mattina alle ore 5, il Re abbandonava la città nostra per recarsi a Belluno e di là a Treviso, oltreché essere accompagnato alla stazione dal Municipio e da trentadue operai scelti dal Sindaco come scorta d'onore fra quelli che più benemeritarono della causa italiana, egli era anche accompagnato da un seguito di cittadini che volevano protrarre fino all'ultimo momento la gioia di mirare le amate sembianze del Re Galantuomo.

La Rappresentanza provinciale che era andata ad incontrare S. M. a Conegliano, oggi è andata ad accompagnargli fino allo stesso paese.

Il Re, specialmente col nostro Sindaco col quale s'intrattenne sovente, si mostrò soddisfatto dell'accoglienza avuta da suoi piemontesi orientali e s'interessò per sapere molte cose della nostra provincia. L'accoglienza fu in fatto entusiastica. Fu l'accoglienza di un popolo che accoglie, nel principe, un padre.

Se Vittorio Emanuele ricorderà sempre queste feste del popolo con un intimo senso di compiacenza, il popolo nostro ricorderà sempre del pari quel giorno si a lungo invocato in cui l'unificatore d'Italia giungeva in questo posto avvantaggiato della Nazione risorta.

Il generale austriaco che qui si ritrova per la consegna dei militi veneti, al vedere quelle dimostrazioni così unanimi, universali, spontanee di esultanza e di affetto al principe che ha attuato la grande idea nazionale italiana, al vedere i soldati del Veneto già al servizio dell'Austria e ancora coperti dell'austriaca divisa, gettare all'aria i loro berretti al passaggio di Vittorio Emanuele e salutarlo con mille parole di devozione e di affetto, al vedere tutto questo, diciamo, dev'essersi posto a meditare sul punto quale sia davvero il migliore sostegno dei troni, se la forza brutale o l'amore dei popoli.

Oh sì, l'amor solo dei popoli è la garanzia più salda, il più forte sostegno dei troni.

## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

## Telegrafo privato.

AGENZIA FRANCIA  
Firenze 14 Novembre 1866.

**Firenze 14. La Gazzetta Uff.** contiene un decreto che concede piena amnistia ai militari di terra e di mare originari delle province Venete e di Mantova imputati o condannati per reato di diserzione commessa sino al giorno sei maggio corrente anno.

**Venezia, 14.** Il Re è partito stamane per Udine. I principi reali rimasero a Venezia.

Raggiungeranno il Re a Vicenza.

**Parigi, 14.** Gli ammiragli Rigault e Charnier (?) furono invitati a prendere parte ai lavori della commissione per l'organizzazione militare, nelle questioni che riferiscono al reclutamento delle truppe di mare.

**Berlino, 14.** La Gazzetta del Nord dichiara che il viaggio del principe reale a Pietroburgo non ha nessuno scopo politico. L'idea di stringere un'alleanza in vista di avvenimenti eventuali non è conforme alla politica prussiana.

**Venezia, 13.** I Trentini e gli Istriani ospiti in questi giorni a Venezia offrirono lire 2000 a beneficio dei poveri, e lire 1000 per il monumento Manin.

**Parigi, 13.** L'Imperatore l'Imperatrice ed il Principe Imperiale sono partiti per Compiègne.

**Bruxelles, 13.** Apertura della camera. Il discorso reale annunzia che le relazioni con le potenze estere sono eccellenti; dice che in mezzo ai gravi avvenimenti che turbano gran parte d'Europa, il Belgio rimase calmo, e fiducioso, in quella stretta neutralità che esso manterrà anche nell'avvenire, sinceramente, lealmente, come nel passato (*applausi*). Sbagliando che il tiro nazionale fornì alla milizia Belga l'occasione di fraternizzare con le milizie dei paesi vicini. Spera che il belgio occuperà un posto onorevole nel concorso universale che aprirà fra breve da una grande potenza. Termina esprimendo fiducia che tutti i belgi troveranno uniti nell'amore al proprio paese ed alla sua costituzione.

**Firenze, 13.** La Nazione dice che para certo che il parlamento non riunirà che dopo l'11 dicembre.

## Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 13 novembre

	12	14
Fondi francesi 3 per 0:0 in liquid.	69.25	69.27
fine mese	—	97.50
4 per 0:0	97.50	—
Consolidati inglesi	88.58	88.7%
Italiano 5 per 0:0	55.60	55.30
fine mese	55.35	55.30
15 novembre	55.25	—
Azioni credito mobili francesi	622	625
italiano	270	270
spagnolo	340	342
Strade ferr. Vittorio Emanuele	75	75
Lomb. Ven.	406	408
Austriache	402	410
Romane	65	62
Obligazioni	125	124

## PACIFICO VALUSSI.

Redattore e Gerente responsabile.

## PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE sulla piazza di Udine.

13 novembre.

## Prezzi correnti:

Fenimento venduto dalle a.L. 16.73 ad a.L. 17.50	
Granoturco vecchio	9.50
nuovo	7.25
Sogli	9.50
Avena	10.25
Ravizzone	18.75
Lopini	5.25
Sorgorosso	3.70
	4.00

(Articoli comunicati) (1)

## Alla rispettabile Redazione

del

## GIORNALE DI UDINE

Avendo patito la mia cessazione dall'ufficio di segretario della Camera di Commercio dare luogo ad indennità meno vere, prego codesta Redazione di inserire nel prossimo numero dell'accreditato suo

giornale la lettera che in data 9 corrente si è compiuta dirigendosi la Presidenza della Camera stessa.

**Giuseppe Monti**

*Camerata Presidente di Commercio ed Industria dei Fratelli.*

Udine 9 novembre 1866.

Al pregioso signor Giuseppe Monti.

Signore!

La Camera di Commercio colla sua deliberazione del 31 agosto p. p. ha deciso che nell'atto in cui Ella prenderà consiglio dal suo ufficio di segretario della Camera le farà consegnare a titolo di gratificazione le somme di austriaca florin quattrocento. Ella può ritenerne a suo grado questa somma dalla cassa.

Creda nel tempo indegno la scrivente sua debole di certificare c'ella ha scritto nel suo ufficio di segretario con intelligenza, zelo, ed onestà.

Per il presidente = PIETRO BEARZI

Il Segretario = PACIFICO VALUSSI.

Egregio direttore del *Giornale di Udine*.  
Muniago 12 novembre 1866.

Prego vivamente la di Lei cortesia a voler inserire l'articolo brevissimo che le invio nei primi numeri del giornale; certo che Ella vorrà prendere in considerazione la mia preghiera, a sostegno del mio decesso; mentre sono stato *non licenzia*to coa l'articolo della Giunta municipale di Prissacco inserito nel N. 58 del di lei reputatissimo giornale.

*Anacleto Girolami.*

Alla Giunta Municipale di Prissacco.

Sono ben lieto di aver con la mia relazione riguardo Prissacco, offerta a Voi campo di giustificare il Vostro Parroco dimessi all'opinione pubblica del distretto, e ch'egli, mercé la vostra autorità e bravura, sia risultato da quel buon patriota che è.

Il fatto che non abbia il Parroco cantato il *Tedem* nel giorno del plebiscito sussiste o meno? E quindi l'accertata, indigesta e caluniosa insinuazione del corrispondente di Muniago del *Giornale di Udine* è ancora una sfacciatata menzogna?

E con ciò faccio di cappello alle lezioni datami, alle più severe che mi avete promesso: disposto sempre di esserne gratissimo.

Abbiatemeli con profonda ammirazione

*Oblig. Vesteo*

*Anacleto Girolami.*

• Muniago, 12 novembre 1866.

(1) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

N. 6893 p. 3.

## EDITTO

Sopra requisitoria 10 aprile 1866, N. 3564 del r. tribunale di Udine relativa all'istanza 19 febb. 1866, n. 1824 di Francesco Nicoli negoziante di Udine esecutante, contro Andrea su Gregorio Jmisi di Moreggiano parte esecutata, e contro li creditori iscritti, aranno tenuti nel locale di residenza di questo ufficio pretoriale nei giorni 5, 13 e 22 dicembre p. v. sempre alle ore 10 ant. gli incanti per li venduti delle sottoseposte realtà stabili alle seguenti

## Condizioni

I. L'asta seguirà in complesso: al primo ed al secondo esperimento i beni non saranno venduti se non a prezzo maggiore di quello di stima, al terzo incanto anche a prezzo minore, sempreché basti a tacitare i creditori iscritti.

II. Ogni obblatore all'asta dovrà depositare all'atto della offerta in valute a corso legale il decimo del prezzo di stima, che sarà trattenuto in caso di delibera, e restituito in caso diverso.

III. Gli stabili vengono deliberati nello stato in cui trovano senza garanzia per parte dell'esecutante, se non del fatto proprio.

IV. Il possesso dei beni subastati viene trasferita nell'acquirente coll'atto di delibera, riservata la definitiva aggiudicazione dopo l'adempimento dei punti dell'asta per parte del deliberatario. Quest'ultima del giorno della delibera supplirà alle pubbliche imposte, qualunque siensi, cadenti sui fondi subastati, dei quali dovrà fare la voltura al censio in propria ditta.

V. Entro otto giorni dalla delibera, dovrà il deliberatario effettuare a sue spese nella cassa del deposito del r. tribunale di Udine il versamento del prezzo di delibera, meno il già anticipo del decimo della stima. Il pagamento dovrà farsi in moneta di argento a corso legale.

VI. Il deliberatario dovrà saltastare alle spese di delibera, tassa di trasferimento delle proprietà, e ogni altra inerente. Mancano egli si al punto di pagamento del prezzo, che delle spese preseccantate si potrà riaprire l'incanto a tutte sue spese, rischiaro pericoloso, al che resta specialmente vincolato il suo deposito.

## Beni da subastarsi

in comune di Enemono nel castello e mappa censuaria della frazione di Quinto.

1. Coltivo da vanga e prato detto Pradumbli n. 2323 di pert. — 22 rend. l. — 59.  
2324 — 80 — 1.80  
Stimato . . . . .

2. Prato detto Pradumbli n. 2326, di pert. — 12 rend. l. — 13 stimato . . . . .

Flo. 678

3. Coltivo da vanga e prato detto Pradumbli n. 2327 di pert. 1.37 rend. l. 1.69  
2329 — 40 — 02  
2330 — 36 — 02  
2332 — 1.01 — 03  
Stimato . . . . .

4. Coltivo da vanga e prato detto Paludi n. 2303 di pert. 1.00 rend. l. 2.06  
2306 — 56 — 1.26  
Stimato . . . . .

5. Prato arborto detto Arzon n. 2303 di pert. — 93 rend. l. 2.09  
Stimato . . . . .

6. Coltivo da vanga detto Arzon n. 2303 di pert. 88 rend. l. 2.31 stimato.

7. Prato detto Arzon n. 2307 di pert. 62 rend. l. 76 stimato

8. Coltivo da vanga detto Arzon n. 2309 di pert. — 64 rend. l. — 79  
2001 — 1.15 — 3.06  
2030 — 49 — 60  
Stimato . . . . .

9. Coltivo da vanga detto Arzon n. 2610 di pert. 1.40 rend. l. 3.72 stimato

10. Prato detto Arzon n. 2623 di pert. 18 rend. l. — 34  
4311 — 45 — 1.00  
Stimato . . . . .

11. Prato detto Arzon n. 2628 di pert. 37 rend. l. 46 stimato

12. Prato detto Arzon n. 2633 di pert. — 29 rend. l. — 14  
4316 — 16 — 20  
Stimato . . . . .

13. Prato arborto detto Giardini n. 2080 di pert. 5.50 rend. l. 2.61  
2682 — 2.94 — 74  
4338 — 31 — 07  
Stimato . . . . .

14. Coltivo da vanga ora ridotto a prato detto Budri, ol' orto di Oliva n. 2706 di pert. — 30 rend. l. 1.00 stimato

15. Prato detto Tavella n. 2716 di pert. 13 rend. l. — 03 stimato

16. Prato detto mezza Tavella al n. 2735 di per. 8 rend. l. 01 stimato

17. Coltivo da vanga e prato detto Sovit n. 2750 di pert. — 41 rend. l. 1.36  
4506 — 07 — 24  
4507 — 27 — 72  
Stimato . . . . .

18. Coltivo da vanga e prato detto Zinnet n. 2801 di pert. 64 rend. 79  
Stimato . . . . .

19. Prato ed orto presso la casa di abitazione n. 2843 di pert. — 71 rend. l. 2.30 stimato

20. Casa di abitazione n. 2847 di pert. 40 rend. l. 16.80 stimata

21. Casa colonica con corte e fondo attiguo n. 2891 di pert. — 17 rend. l. 12.  
2893 — 75 — 1.69  
Stimato . . . . .

22. Coltivo da vanga ora prato detto orto di piazza n. 4000 di pert. — 02 rend. l. — 07  
Stimato . . . . .

23. Coltivo da vanga detto palut n. 5887 di pert. — 08 rend. l. — 21 stimato

24. Prato denominato Peressut n. 3895 di pert. 21 rend. l. — 20 stimato

26. Prato denominato palut n. 3958 di pert. — 02 rend. l. — 04 stimato

26. Prato detto Lantus n. 5164 di pert. 1.59 rend. l. — 38  
5165 — 1.60 — 38  
Stimato . . . . .

27. Prato detto pure Lantus n. 5913 di pert. 2.22 rend. l. — 51  
5916 — 28 — 02  
5000 — 32 — 02  
4999 — 1.28 — 29  
5779 — 76 — 17  
Stimato . . . . .

28. Prato in montagna detto Piano di Luinza n. 3796 di pert. — 6.37 rend. l. 4.15  
3797 — 82 — 08  
3802 — 1.57 — 33  
3803 — 21 — 02  
Stimato . . . . .

29. Coltivo da vanga e prato detto